

L'ACCADEMIA DEI LINCEI
COMPIE 400 ANNI

L'Accademia dei Lincei si appresta a tagliare il traguardo dei 400 anni di attività. Per celebrare il quarto centenario della fondazione del tempio culturale e scientifico nazionale, il presidente Edoardo Vesentini, illustre matematico del Politecnico di Torino, ha annunciato una serie di festeggiamenti che inizieranno nel prossimo autunno, proseguiranno per tutto il 2003 e si concluderanno nel 2004 con alcune iniziative all'estero. Il 17 agosto 1603 segna idealmente la data di nascita dei Lincei, per volontà del principe Federico Cesi, con lo scopo di promuovere le scienze fisiche e matematiche, morali e filologiche.

CONSIGLI DI SCRITTURA FIRMATI CECHOV

Roberto Carnero

A giudicare dalla solerzia e dall'insistenza, spesso molesta, con cui i poveri recensori sono incalzati dagli addetti degli uffici stampa delle case editrici, questi ultimi saranno d'accordo con Anton Cechov, quando in una lettera al fratello maggiore Aleksandr affermava: «Una cattiva critica è meglio di niente... non ti pare?». Ma questa è solo una delle riflessioni più banali delle molte, ben più serie, raccolte da Piero Brunello in un libriccino firmato Cechov e intitolato *Senza trama e senza finale. 99 Consigli di scrittura* (traduzioni di Gigliola Venturi e Clara Coisson, minimum fax, pagine 110, euro 6,50).

Un libro che leggeranno con profitto gli aspiranti scrittori, ma anche quelli affermati, se un autore del calibro di Raymond Carver, per anni docente di

scrittura creativa, trovò in Cechov idee utili per sé e per i suoi allievi, come dimostrano i saggi dedicati dal minimalista americano alla riflessione teorica sulla narrativa. Insomma, più che iscriverli a una scuola di scrittura - iniziative sempre più diffuse, ma la cui qualità non sempre è garantita come le rate di iscrizione da esborsare - cominciate, con una minima spesa, a leggere che cosa ha da dire non il maestro di turno, ma un'autorità come il grande Cechov. Vediamo dunque qualcuno di questi suggerimenti. Abbandonare il soggettivismo esasperato: «Basta essere più onesti: buttare se stessi a mare sempre e dovunque, non intrufolarsi nei protagonisti del proprio romanzo, rinnegare se stessi, non fosse che per mezz'ora». Ma anche evitare di parlare da incompe-

tenti: «Dio, non permettermi di giudicare o di parlare di quel che non conosco e non capisco». Trattare la realtà, ma senza i facili schematismi del realismo: «Prendi qualcosa dalla vita reale, d'ogni giorno, senza trama e senza finale». Non limitare il campo del narrabile: «Scrivete su ogni specie di soggetti - allegri e lugubri, bene o male. Mandate racconti, bozzetti, aneddoti, barzellette, freddure, ecc. ecc.». Non avere eccessive preoccupazioni stilistiche che possano compromettere la creatività: «Non forbire, non limare troppo, sii sgraziato e audace. La brevità è sorella del talento». Eppure Cechov sa, e ci insegna, che la tecnica da sola non basta. Le sue idee su come fare letteratura sono sostenute da un'idea precisa di cos'è la letteratura, i

consigli di scrittura sostanzianti da un'ipotesi etica sul senso dell'essere scrittore. «La vita - scrisse - è una marcia verso il carcere. La vera letteratura deve insegnare come fuggire, o promettere la libertà». Ciò, nonostante la disillusione generazionale, il senso di vuoto e di sconforto che segue la caduta delle grandi certezze. Allora come oggi: «Non abbiamo concezioni politiche, non crediamo nella rivoluzione, non abbiamo un Dio, non temiamo i fantasmi e, quanto a me, non temo neppure la morte e la cecità». Cechov non credeva che gli intellettuali avessero insegnamenti da dare, odiava le etichette, i raggruppamenti forzati di scuola o di poetica. Gli interessava solo l'uomo, l'individuo. Ma lo prendeva maledettamente sul serio.

Glinn, il nostro obiettivo all'Avana

In un libro i memorabili scatti del fotografo americano che documentò la rivoluzione cubana

Andrea Guermandi

Cuba deve moltissimo a Burt Glinn, uno dei più grandi fotografi dell'agenzia Magnum. Gli deve molto perché Glinn trasmise al mondo le immagini e i volti della rivoluzione cubana. In un certo senso provocò, all'interno della società americana, una sorta di senso di colpa, o di dubbio, sulle risoluzioni operate contro il popolo che cacciò il dittatore Batista.

Nato a Pittsburgh nel 1925, vive attualmente a New York. È uno dei fotografi più pubblicati negli Stati Uniti. Le sue immagini sono apparse sulle copertine e sulle prime pagine di riviste e giornali internazionali come *Time*, *Newsweek*, *Life*, *Vanity Fair*, *Stern*, *Paris Match*, *London Sunday Times*. Pur essendo uno dei fotografi commerciali più stimati al mondo, i suoi primissimi lavori sono legati, indelebilitamente, al fotogiornalismo e alle guerre. In particolare a Cuba e alla rivoluzione di Guevara e Castro.

Glinn, alle 11 di sera del 31 dicembre 1958 decise di andare nell'isola caraibica. Il giorno di Capodanno del '59, atterrò all'aeroporto di L'Avana. Sentiva che era scoccata l'ora della rivoluzione. La fotocamera era pronta. A distanza di 43 anni quelle foto memorabili di Fidel, attorniato da donne e uomini armati e felici, da donne e uomini che gremiscono ogni angolo dell'isola, vengono raccolte in un volume della Federico Motta, intitolato *L'Avana. L'ora della rivoluzione*. Un volume che non mostra solamente, ma racconta il fervore, l'idealismo e la forza di quella gente che ha ritrovato un sorriso e la voglia di vivere. C'è una dedica di Glinn, bellissima, che sintetizza in modo mirabile il pensiero di un americano che scopre quella che in quel momento non si può chiamare che libertà: «A Elena e Sam (moglie e figlio, ndr.) che hanno partecipato alla mia ultima avventura con Fidel; alla memoria di Ray che si trova nel paradiso del pescatore di pesce azzurro, e a Carolyn che inclina la testa per ricordarci che la vecchia signora sa ancora danzare; e soprattutto ai miei genitori, Fannie e Jimmy, che hanno fatto tutto per me e che probabilmente adesso sono indaffarati a organizzare l'ala sinistra del coro celeste». Niente male per uno nato a Pittsburgh nel '25. Due Laica al collo, sigaro in bocca, il mitra in alto: così è ritratto Glinn da Grey Villet, giornalista di *Time*, il giorno dell'entrata trionfale a

L'Avana. Il sorriso del grande reporter era lo stesso dei cubani: perché aveva capito. Nel corso di una serata tra amici, a New York, Glinn diceva: «Erano almeno due anni che si parlava di Fidel Castro come di un fuorilegge e un rivoltoso che viveva nella Sierra Maestra. Se si avevano i contatti giusti, e se non ci si formalizzava a dormire per terra, non sembrava impossibile raggiungerlo, per la stampa. Così decisi di partire senza riflettere. Mi feci prestare da Clay (si tratta di Clay Felker, leggendario direttore di periodici) tutti i soldi che aveva in tasca, tornai a casa in taxi, mi cambiai d'abito, imballai le macchi-

ma per noi restava irraggiungibile. Il generale dei rivoltosi, Camino Cienfuegos, era già per strada e dalle montagne cominciavano a scendere i veri barbudos. I sostenitori di Castro uscirono dai nascondigli e ovunque si poteva assistere a riunioni estatiche tra madri e figli e vecchi amici. Era l'«abbraccio» il gesto del giorno. Le folle si riunivano per festeggiare. Tutti invocavano Fidel, ma nessuno sapeva dove si trovasse. Non esisteva un ufficio stampa; quello non era un servizio fotografico organizzato, era una vera rivoluzione! Fu allora che colsi in tutta la sua realtà il luogo dove mi trovavo e che capii davve-

alberi e i barbudos del capo che leggono *Prensa libre* («Huye Batista», Fugge Batista, è il titolo), Castro che si ferma a parlare con suore e studentesse (tutte felici), fino al grande carosello attorno al «lider maximo». La rivoluzione è compiuta. Ecco cosa scrive Glinn: «Il nostro viaggio a L'Avana era durato nove giorni, nove giorni fantastici durante i quali non dormimmo né mangiammo e non ci lavammo regolarmente. Imparai che un buon sigaro può bastare per nutrirsi, ma ricordo anche le folli speranze e gli infausti presagi di cui furono cariche quelle brevi ore. Negli anni successivi ho rimpianto soltanto che Fidel non avesse fatto di più per il popolo cubano e che gli Usa non si fossero comportati con più intelligenza. Credo che sarei disposto a rinunciare a tutte queste fotografie, che sono tra le mie preferite, e a tutti i meravigliosi sigari che ho ricevuto da Cuba, pur di poter ricominciare daccapo. E, questa volta, faremmo meglio».



Qui accanto Fidel Castro con un gruppo di suore e di studentesse e, in basso a sinistra, il fotografo Burt Glinn festeggia l'entrata dei castristi all'Avana



ne fotografiche e telefonai a Cornell Capa, allora presidente della Magnum che bussò a tutte le porte del suo palazzo e mi procurò tutto il contante che riuscì a mettere insieme. Arrivai all'aeroporto La guardia in tempo per prendere l'ultimo «Yellow bird» per Miami. Avevo la mia attrezzatura, una air travel card, 400 dollari in contanti e nessuna idea di quello che stavo facendo». Quando Burt Glinn arrivò a L'Avana, Batista era fuggito, ma Fidel si trovava ancora a centinaia di chilometri della capitale e il «Che» stava arrivando. «Ormai il Che era arrivato nella capitale - ricorda Glinn -

ro cosa stavo facendo. Ero euforico. Stavo vivendo una delle grandi avventure della mia vita». Il racconto prosegue con la rincorsa di Castro. Santa Clara, Cienfuegos e poi L'Avana. «È triste - scrive ancora Glinn nel volume - pensare a ciò che accadde in seguito. Può darsi che avesse ragione il Che a proposito della necessità di indipendenza, ma io mi chiedo ugualmente cosa sarebbe accaduto se noi avessimo giocato il tutto per tutto, con Fidel. Certo chiunque avesse fatto quel mistico e magico viaggio verso L'Avana non avrebbe mai potuto credere alle teorie degli esuli sull'impopolarità di Castro che due anni dopo furono alla base dell'invasione finanziata dagli Usa, nota a tutti come la Baia dei Porci».

Alle 11 di sera del 31 dicembre del 1958 decise di andare nell'isola. E quando arrivò, l'ora di Fidel era scoccata

”

Alle 11 di sera del 31 dicembre del 1958 decise di andare nell'isola. E quando arrivò, l'ora di Fidel era scoccata. Glinn ritrae le milizie appostate sopra i tetti e all'università, gli arrestati batistianesi e il primo carro armato dell'esercito regolare che sfilava tra due ali festose di folle, i fori di proiettile a Santa Clara e una colonna che parte da Santiago, un guerrigliero che racconta storie di guerra a una cubana e il primo, estenuante comizio di Castro, gente sugli

DIRITTI
tutogli

Patto per l'Italia: prima picconata di una lunga serie.

L'azienda piccola (che cresce) e la grande (appena nata) può assumerti ricattandoti con un "semplice" licenziamento: si chiama abolizione dell'art.18. L'azienda può chiamarti solo quando servi e tenerti "a disposizione" per un compenso irrisorio: si chiama "job on call". Puoi lavorare in una azienda stabilmente, senza essere mai assunto e senza diritti, perché affittato da un'altra azienda: si chiama "staff leasing". Se sei giovane sarà dura: precario a vita.

DUENODUESI
iofirmo

Due si a proposte di legge CGIL per rafforzare ed estendere le tutele (a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative) e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro. Due no, da trasformare in referendum abrogativi, per impedire questa demolizione della dignità del lavoro.

Due no e due si, anche per bocciare il Patto per l'Italia.

una campagna

CGIL



Per noi il progresso è una società della conoscenza e dell'innovazione, partecipe e responsabile, con diritti e tutele per tutti, non un lavoro mercificato, né una competizione senza qualità.